



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Perche non si putrefaccio i corpi de' fulminati. Quis. 11.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

Perche la paglia conserui non pure le cose fredde, ma le calde eziandio,  
che non si corrompano. Q. X.

**A**lessandro Afrodiseo nel 1. libro de' suoi Problemi a numero 115. l'attribui ad occulta qualità della paglia, che alle qualità de gli altri corpi s'adatta, a quali s'appressa. Ma questo è come si dice, *declarare ignotum per ignotius*. Plutarco nelle sue conuiuiali disse, che la paglia conserua la neue, perche non solamente la difende dall'aria, ma la chiude anche, che non esali; e non esalandò non si liquefa. E quanto alla neue, a me non dispiace la ragion di Plutarco. Direi nondimeno quello, che altroue hò detto, cioè, che l'umido tiepido è quello, che putrefa, e corrompe le cose miste: e perche niun corpo si difende meglio dall'umido putrefattibile di quello, che è secco, o circondato di materia secca, che lo respinga; però la paglia, che è corpo seccissimo, tolta ch'ella è dall'aria, ottimamente dalla putredine difende le cose, il che vediamo, che fanno parimente le ceneri, l'arrene, la crusca, la farina, il sale, l'alga, il capecchio, e altre tali materie, che preuaglian nel tecco. Così la neue si conserua la state, perche l'umida tiepidezza dell'aria è respinta dalla siccità della paglia, che la chiude, e ricuopre. E le cose calde anch'elle sotto lei si conseruano, perche ella fomenta il loro interno calore, che non esali, e respigne l'umido esterno, che non l'infetti: percioche l'aria grossa, e piena di vapori non troua l'adito così ageuolmente per tutto, come fa la sottile, e pura. Non conserua nondimeno così lungamento le cose dalla putredine la paglia, come fanno l'olio, la pece, la farina, e altre tali materie, percioche non è così atta ad vnirsi, e densarsi, e serrare i meati, per onde passa l'aria, come sono elleno.

Perche non si putrefacciano i corpi de' fulminati. Q. XI.

**P**lutarco nelle sue conuiuiali, oue tratta, perche i fulmini facciano ingrossare i Tartufi, muoue vn quisto senza risoluerlo; perche non si putrefacciano i corpi de' fulminati; che, secondo me, è l'istesso, che'l domandare, perche non si putrefacciano i corpi, disseccata l'umidità loro. Conciosia che il fulmine habbia asciugata l'umidità di quel corpo, o tutta, o la maggior parte almeno, non vi essendo cosa, che asciughi con più attiuà, e prestezza del fulmine, il quale alle volte è stato ueduto asciugare il vino d'vna botte senza offendere il legno. E leuata l'umidità si leua il principio della putredine, come altroue si è dichiarato. E però l'istesso Plutarco con ragione appunto Euripide, che finse Olimane piagner la morte di Fetonte fulminato, con queste parole.

*Carus ille mihi nunc*

*Aliqua in conualle computrescit mortuus.*

Leggesi, che nell'Isola di Lenno otto mietitori mangiando sotto vna quercia furon percossi, e uccisi da vn fulmine, rimanendo tutt'otto morti senz'cadere, aslettati nell'istessa postura, in che furono colti, se non che la carne loro diuenne come vn carbone spento. Sarebbe nondimeno da vedere, se quello, che dice Plutarco, succede in tutti i fulmini; poiche non tutti sono d'vna maniera; e diuersi fanno diuersi effetti.

Chi hauesse addimandato ad Aristotile, per che cagione la terra, e l'acqua sieno vnite al centro del mondo; egli secondo i principij della dottrina sua haurebbe risposto, che tutte le cose graui tendono al centro, e le leggieri alla circonferenza del mondo; e che per ciò essendo l'acqua, e la terra graui, tendano sempre alla parte bassa detta del centro. Ma chi hauesse domandato al medesimo, per che cagione le cose graui tendano sempre al centro, e le leggieri alla circonferenza, non sò quello, ch'egli s'hauesse risposto: non bastando il dire, che le particelle diuise concorrano al centro per esser iui il lor tutto. Imperoche io addimando, perche il tutto non si parta dal centro, essendo circondato d'aria vana da tutte le parti, che cederebbe douunque così gran peso inclinasse.

Diciamo adunque (rispondendo conforme a principij posti da noi) che la cagione fondamentale, e prima dell'aderenza perpetua della terra, e dell'acqua al centro dell'vniuerso non è la grauità, ma la freddezza di que' due corpi, i quali si disuniscono, e s'allontanano quanto più possono dal contrario loro, che è il Cielo, doue è il principio del calore, e del moto. Se i contrarj hanno da conseruarsi, conuiene, che sieno l'vno dall'altro distinti in guisa, che l'vno non possa distrugger l'altro: perciò il caldo si fugge di quaggiù, e se ne vola verso il suo principio, che è in Cielo, per non esser distrutto dal freddo: e'l freddo si fugge, e s'allontana quanto più può dal Cielo per non esser distrutto dal caldo. E perche nella terra, e nell'acqua consiste inseparabilmente il principio del freddo, e della quiete, come il contrario nel Cielo, quindi è, che la terra, e l'acqua cercano sempre di mantenersi il più, che possono lontane dal Cielo per conseruarsi: il perche sempre si mantengono vnite al centro, che è il più distante luogo, che sia da' corpi celesti; ed iui secondo la lor natura freddi, e immoti eternamente si stanno.

*Sel'acqua sia più alta della terra. Q. XIII.*

SE quelli, che tengono, che l'acqua sia più alta della terra, hanno riguardo al centro del mondo, credendosi, ch'ei sia più tosto nel secco della terra, che nel vmido dell'acqua, e che per esser l'acqua più distante dal centro, s'habbia perciò da chiamare più alta, forse non sono da biasimare, come più auanti si mostrerà. Ma se questi tali hanno opinione, che l'acqua s'ouaстиj alla terra, cioè, ch'ella habbia il suo luogo più verso il Cielo, di gran lunga si trouano errati. E se Aristotile, quando ei disse nel 2. del 2. delle Meteoze, *quod aqua est circa terram extensa*, non intese quanto all'esser più rimota dal centro, fù anch'egli nel medesimo errore; percioche seguiterebbe di questa maniera, che l'acqua douesse correre allo'nsù verso le cime de' monti, come a suo luogo, per auanzarsi soua la terra. Onde farebbono l'Isole tutte trangiottire dal mare, e la superficie della terra tutta ricoperta dall'acque; essendo proprio dell'acqua l'inondare, e allagare per tutto, doue ella troui il chimo. Aggiungo, che se l'acqua fosse più alta della terra, seguiterebbe tutto il contrario di quello, che disse il Sacrobosco nella sua sfera, la doue ei proua la rotondità dell'elemento dell'acqua, cioè che coloro, che dal porto s'allargano in mare, tanto meglio ve-

*desero*